UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Lo Stato Giano Bifronte

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:
Lo Stato Giano Bifronte / Angela Perulli. - In: CAMBIO. - ISSN 2239-1118. - ELETTRONICO. - (2014), pp. 119-126.

Availability:
This version is available at: 2158/973922 since:

Terms of use:
Open Access
La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

12 October 2024

DOI: 10.1400/228746

Norbert Elias

[Lo Stato Giano Bifronte]

Traduzione di Angela Perulli

Ludes: *Ha detto che lo Stato è un Giano Bifronte, che in certe condizioni serve da cornice a un lungo e continuo processo di pacificazione, e che in altre condizioni può costituire lo strumento attraverso il quale si compie una rottura nella civilizzazione, un ritorno alla barbarie*[1]*. Ma nel suo libro Il processo di civilizzazione metteva maggiormente l'accento sul ruolo dello Stato come monopolizzatore della forza fisica, che conduce a un decremento della violenza fisica. Così, in un certo senso, enfatizzava maggiormente una delle due facce del Giano. Ma le esperienze del XX secolo - principalmente nella Germania Nazista, in Unione Sovietica o nei paesi dell'America Latina – non mostrano che il pericolo potrebbe venire proprio dal lato dello Stato, che il terrorismo di Stato diventi più violento e costi più vite rispetto agli atti violenti di individui o gruppi all'interno di società meno altamente organizzate, in cui non sia stato stabilito il monopolio della forza legittima da parte dello Stato?*

Nel mio libro non enfatizzavo questo. Ero solo interessato al problema di come in uno Stato fosse possibile il controllo della violenza. Penso sia una questione legittima, un problema sul quale si debba investigare: come sono possibili gli avanzamenti nei livelli di civilizzazione? La sua domanda mi trasmette la preoccupazione saliente della sua generazione: il suo nome è Hitler. Mi chiede: e Hitler? Non mi chiede come è possibile che Hitler non sia più lì. Hitler avrebbe potuto vincere? Non è caratteristico del nostro secolo che ci sia oggi una Germania libera da Hitler? Esiste una ragione per pensare che il nostro secolo sia più violento di altri perché c'è stata una enorme vampata, davvero da spiegare e non ancora pienamente spiegata? Il fatto che il fenomeno Hitler non sia stato ancora pienamente compreso, rappresenta, credo, una delle grandi lacune delle nostre scienze sociali[2].

Ludes: *Ma non crede ci sia stata molta più violenza, molti più assassinii nel XX secolo in Germania e in Russia che non nei due secoli precedenti?*

Se così fosse, dovremmo porci il problema del perché di tali esplosioni. Ma dovremmo anche chiederci come mai gran parte del mondo abbia cospirato per farle cadere e perché ci sia riuscita.

Piccone: *Ma Brezhnev è sempre lì*[3]*. Brezhnev, Stalin – non sono stati rovesciati. Stalin era violento almeno quanto Hitler, se non di più e i suoi successori sono ancora al potere.*

Non metterei Stalin e Brezhnev più o meno allo stesso livello. Penso che questioni di questo tipo abbiano un carattere emozionale, rispetto alle quali non ho né un particolare desiderio di rispondere né particolari capacità per farlo. Anche rispetto a Stalin, porrei la questione di come si possa *spiegare* il fatto che egli assassinò così tante persone, che lasciò patire la fame a così tanti contadini. Muovere un'accusa non è sufficiente. E' necessario investigare. Allo stesso tempo, vorrei realmente avere una spiegazione del perché in America Latina esistano così tanti regimi para-fascisti. Perché non si riesce a fronteggiarli? Possiamo dare una risposta solo avendo una chiara idea di quali condizioni rendano possibili i sistemi multipartitici, nei quali gli oppositori politici non si uccidono l'un l'altro. Cerco di essere più chiaro.

Quella che qui presentiamo è la traduzione italiana di una parte della discussione tenutasi a Bloomington, Indiana, il 25 aprile 1982 tra Norbert Elias, Peter Ludes, Franklin Adler e Paul Piccone e pubblicata per la prima volta in The Collected Works, vol 17, Dublin: University College Dublin Press. *© 2013 Norbert Elias Foundation, Amsterdam.* *Desideriamo ringraziare i colleghi del Norbert Elias Stitching per il permesso di tradurre e pubblicare questo scritto in CAMBIO [ndt].*

1 Elias fa questa affermazione in risposta a una precedente domanda, nella parte di conversazione non inclusa in questo estratto. [ndc]

2 Questa intervista ebbe luogo 7 anni prima della pubblicazione del maggior contributo dato da Elias alla comprensione del «fenomeno Hitler». Vedi Elias, *I tedeschi*, apparso per la prima volta in Germania nel 1989 [ndc].

3 Leonid Brezhnev (1906-1982), Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, e di fatto capo di Stato e capo del governo dell'URSS, 1964-1982 [ndc].

DOI: 10.1400/228746

Di fatto, noi viviamo in un secolo meraviglioso, perché questa cosa incredibile, questa pianta fragile che chiamiamo democrazia è fiorita – che vuol dire che gli oppositori politici possono vivere insieme e avere standard comuni che permettono persino di cambiare governo in base a certe norme. E' un sistema talmente difficile da mantenere da far considerare una sua scomparsa del tutto possibile. Perché le dittature sono sistemi più semplici: sono sistemi relativamente più primitivi. C'è un uomo al vertice, tutti gli altri obbediscono. Ciò che chiamiamo sistemi multipartitici – le democrazie – sono difficili da mantenere, ma se affrontiamo tali problemi con un atteggiamento emozionale partigiano non abbiamo alcuna possibilità di aiutare i sistemi multipartitici ad andare avanti in quei (relativamente) pochi paesi avanzati in cui esistono. Questo è realmente il problema: come possiamo rendere più sicuro di quanto non sia oggi il fatto che i sistemi multipartitici dove gli oppositori politici non si uccidono l'un l'altro possano continuare ad esistere? E la sua domanda, in altre parole, trova risposta nel seguente modo: non vede quanto miracoloso sia il fatto che questo tipo di sistema si possa mantenere in una serie di paesi? Il nostro compito come sociologi è di affermare con molta più forza quali siano le condizioni che renderebbero possibile il suo affermarsi in altri paesi. Perché, ad esempio, sia così difficile per un tale sistema affermarsi in molti paesi dell'Africa. Dunque, perché non inverte la sua domanda, perché non chiede: non è strabiliante quanti siano oggi gli stati relativamente non violenti?

Ludes: *No, non penso. Se si guarda al XX secolo, e se legge per esempio Solzhenitsyn*[4]*, si rimane sbigottiti di fronte al fatto che nel XX secolo fosse possibile che venissero assassinate più persone rispetto ai secoli XIX e XVIII. Sebbene lei, per esempio, sottolinei il fatto che c'è una diminuzione …*

Il mio interrogativo non è questo. Nel XVII e XVIII secolo, non vennero uccise molte persone perché si avevano delle monarchie assolute; e noi non vogliamo avere come garanti della non violenza né monarchie assolute né dittature. Lei suggerisce in realtà un ritorno a una qualche forma di assolutismo.

Ludes: *Certamente no. Ma questa è una risposta alle nostre questioni. Lei vorrebbe dire che nel XX secolo ci sarebbe stata più violenza perché, tra le altre cose, vi era un potere meno assoluto; perché i detentori del potere erano meno minacciati e dunque usavano più violenza per difendere le proprie posizioni, posizioni che erano piuttosto fragili rispetto ai secoli precedenti?*

Penso che la sua domanda sia tendenziosa. Non mi è chiaro se vi fosse più violenza sotto il regime bolscevico rispetto a quello dello Zar. Certamente quest'ultimo era un regime piuttosto violento, in cui prosperavano servitù della gleba e altre cose. Perciò non condivido i suoi parametri. La servitù della gleba in Russia non c'è più. Quando afferma che c'era meno violenza nel XVIII o XIX secolo lei offre un quadro fortemente fuorviante, perché anche nella vita quotidiana dei nobili, dato che avevano più potere, c'era probabilmente molto spesso più violenza verso gli altri strati.

Ludes: *Può approfondire la sua definizione della nozione di Stato? La distingue dalle monarchie assolute, ha detto che ci possono essere delle dittature, che ci può essere un sistema multipartitico, e che la caratteristica principale dello Stato è certamente il monopolio della violenza fisica. Può chiarire cos'altro pensa sia caratteristico dello Stato?*

Penso, e l'ho spiegato chiaramente ne «Il processo di civilizzazione», che esso debba essere visto come un grande passo avanti nell'organizzazione degli esseri umani – un cambiamento tecnico, socio-tecnico: persone che vivono insieme sotto un governo centrale dotato di risorse di potere centralizzate sia sul monopolio della forza fisica che sulla tassazione. Forza fisica e tassazione sono inseparabili. Ma questo – il possesso e l'amministrazione di tali monopoli centralizzati- può essere privo di controllo o al contrario controllato dai governati. E ancora, il fatto che l'amministrazione centrale di questi monopoli arrivi ad essere sottoposta a un qualche controllo dei governati rappresenta un enorme passo avanti. Temo che non si tenga conto di quanto siamo fortunati: solo coloro che sanno cosa vuol dire vivere sotto una monarchia assoluta possono sapere quanto il non vivere sotto di essa sia uno stato di grazia. D'altra parte, così come Marx aveva sottolineato che a un certo stadio le classi borghesi erano ciò che egli definiva progressive, così in una certa misura lo sviluppo verso lo Stato assoluto aveva a quei tempi una funzione progressiva, poiché nei fatti rappresentava una notevole pacificazione, un avanzamento nella pacificazione. Ma

4 Alexaner Solzhenitsyn (1918-2008), scrittore e dissidente sovietico sotto il Comunismo, vincitore del Nobel per la letteratura nel 1970 [ndc].

poi è necessario andare oltre e smantellare tale controllo, portare coloro che hanno il monopolio del potere fisico sotto il controllo della massa dei governati. Ora io non penso assolutamente che questa norma così come la conosciamo oggi - ovvero la tutela che si riceve attraverso il fatto che un partito debba competere con altri partiti per ottenere i voti - sia la forma finale ed ultima della democrazia: non penso niente del genere. Ma ritengo che questa invenzione socio-tecnica rappresenti un meraviglioso progresso rispetto all'autocrazia monarchica del signore assoluto. Così dobbiamo lavorare - nei suoi termini Signor Ludes - per ulteriori «alternative» allo Stato multipartitico, ma credo si dimentichi quanto sia una conquista fragile, con quanta facilità uno Stato multipartitico possa ritornare alla forma di uno Stato a partito unico. E' un pericolo che si deve sempre tenere a mente. Ma d'altra parte dovremmo essere consapevoli della nostra fortuna e tenerla sempre presente; non limitarsi a pensare semplicemente in che tempi terribili viviamo mentre di fatto viviamo in questa forma assai avanzata di Stato multipartitico. Le sue domande sono sempre formulate come se questo non fosse un enorme vantaggio rispetto alle generazioni precedenti.

Ludes: *Vede anche altre innovazioni socio-tecniche oltre allo Stato che favoriscano il processo di civilizzazione e la diminuzione della violenza?*

No, no.

Adler: *Che pensa del mercato?*

Che non sia possibile senza la protezione dello Stato. Il pacifico scambio di beni sul mercato non è possibile senza il monopolio della forza fisica. Questo è ciò che differenza la mia teoria da quella marxiana.

Adler: *Eppure i mercati si sono sviluppati nelle città medievali prima che divenissero Stati nazione.*

Sì, ha ragione a porre la questione. Lei parla di Stati nazione, ma essi non si sono sviluppati prima di essere Stati. Infatti, può investigare in dettaglio i meccanismi con i quali i mercanti portavano le proprie merci al mercato cercando di ottenere protezione dagli Stati attraverso i quali dovevano transitare - dalle autorità degli Stati. Senza ciò nell'epoca medievale, nessun mercato sarebbe stato possibile.

Adler: *Ma tali città erano autonome dal potere statale dato che erano abilitate giuridicamente a sviluppare le proprie leggi, a sviluppare certi princìpi operanti solo nelle città, e non nelle zone rurali.*

Erano città-stato. Esse stesse avevano il carattere dello Stato con il loro monopolio del potere fisico e delle tasse. Erano città-stato, e può ben chiedere perché, in particolare nell'impero Romano, le città-stato mantenessero una certa autonomia rispetto ai principi e agli imperatori. Solo perché vivevano come stati erano in grado di negoziare con autorità la possibilità di portare le proprie merci in mercati lontani con gli altri stati, e potevano riportare indietro il denaro senza essere derubati. Norimberga, Regensburg, Firenze, erano tutte città-stato.

Ludes: *Così vorrebbe dire che ciò altri chiamerebbero invenzioni socio-tecniche, come il mercato, i gruppi religiosi, o l'istruzione, non avrebbero potuto avere luogo all'interno di società statali di tipo diverso?*

Penso che teoricamente si abbia una visione unilaterale attraverso la quale le strutture economiche sono considerate indipendentemente da ciò che oggi chiamiamo «strutture politiche» o «strutture statali» (sebbene personalmente non uso quei termini). Ma non è possibile. Fin dall'inizio, si possono vedere mercanti [poter commerciare attraverso certe distanze] solo in connessione con lo sviluppo degli stati. Che si tratti dell'antica Sumer, dell'Egitto, di Roma o di altro. Nei nostri argomenti questo viene dimenticato per determinate ragioni. Ciò non significa che io adori lo Stato: siamo lontani. Non significa che io sia «a favore» dello Stato. Sono semplicemente uno scienziato sociale le cui affermazioni devono semplicemente basarsi sui risultati delle proprie ricerche. E lì io credo si sia sottostimata l'importanza dello Stato. E penso anche che in termini politici agiremmo più realisticamente se prendessimo in considerazione i problemi del monopolio della violenza e della tassazione.

Ludes: *Voglio citarle un brano di una intervista che rilasciò nel 1974 a Le Nouvel Observateur …*

Oh! I mei peccati tornano a me

DOI: 10.1400/228746

Ludes: *… che è stata tradotta in «Theory and Society». Cito dalla traduzione inglese: «siamo dei bambini rispetto ai nostri predecessori. Parlo, ovviamente, di violenza tra persone private, all'interno delle società, non di violenza tra stati, che è cambiata enormemente da quando scienza e tecnologia e la mobilitazione delle masse l'hanno dotata di mezzi giganteschi». La mia domanda è se si abbia bisogno di ri-comprendere e ridefinire il concetto di violenza. La violenza non ha un significato diverso nel XX sec. rispetto al Medio Evo, o al XVII e XVIII secolo?*

Intende dire che ha un significato diverso o che *è* diversa?

Ludes: *Entrambe - E se prendiamo in considerazione queste differenti esperienze, possiamo allora parlare oggi di diminuzione della violenza? Non è piuttosto un cambiamento, ad esempio, nella terminologia?*

Sì. E se si nega, credo sia in gran parte dovuto all'ignoranza. La maggior parte delle persone della nostra epoca è semplicemente incapace di immaginare come ci si possa sentire a vivere in una città medievale. Esse semplicemente muovono dal sentimento di quanto sia terribilmente violenta la nostra epoca, e traducono tale sentimento nella convinzione che nessuna epoca possa essere stata così cattiva come la nostra. E poiché non hanno nessuna conoscenza reale di come fosse nei periodi precedenti - si difetta di conoscenza storica - questo sentimento, di quanto sia terribilmente violenta la nostra epoca, si traduce nella affermazione: questa è decisamente l'epoca più violenta, non c'è mai stata prima una violenza analoga a quella odierna. A causa di questo sentimento-pensiero, oggi dominante, è molto difficile, molto raro, trovare persone, anche scienziati sociali, che tenendo sotto controllo il proprio sentimento e il proprio pensiero, vadano sobriamente ai fatti, adattando ad essi le proprie idee. Così, se mi chiede se la nostra esperienza di violenza sia diversa da quella del Medioevo, la mia risposta è: sì. Mai prima così tante persone hanno avuto una così alta soglia di sensibilità in relazione agli atti violenti, atti di violenza fisica, come nel nostro tempo. Mai prima le persone sono state così sensibili agli atti di violenza fisica come nel nostro tempo. Questo è ciò che ritengo, e ciò che le mie conoscenze mi dicono.

Ludes: *Abbiamo appena sottolineato che nel XX secolo ci sono nuovi tipi di violenza, e che il compito delle generazione attuale sia quello di diminuire quello specifico tipo di violenza. Non siamo più nella situazione del Medio Evo, dove uno specifico tipo di violenza era minacciare le vite di concreti esseri umani. Noi oggi siamo di fronte a problemi diversi, e come possiamo affrontarli? Questa è la nostra domanda.*

Sono in disaccordo con lei quando dice che non viviamo più nel Medio Evo. Penso infatti che noi viviamo nel Medio Evo, siamo meno lontani da esso di quanto potrebbe sembrare. E ciò che è accaduto nel Medio Evo ci riguarda. Questa sorta di fiero atteggiamento, secondo il quale oggi nel XX secolo ciò che è accaduto nei secoli XIII e XIV non ci riguardi più - ci preoccupa molto se vogliamo vedere lo sviluppo dell'andamento violento.

Ludes: *Sono completamente d'accordo, ma questo non …*

Quindi non dica con una tale disprezzo che non viviamo più nel Medio Evo …

Adler: *Ma in alcuni casi, per esempio nell'Europa Occidentale, si può parlare di una certa tensione tra Stato e società civile, così che a un certo punto - nel XIX, nel XX secolo - la società civile possa almeno essersi differenziata dallo Stato. Nei paesi del Terzo Mondo, o nell'Europa Orientale, non c'è mai stata la reale opportunità per la società civile di autonomizzarsi relativamente dallo Stato, con l'eccezione della Polonia.*

La precisione dell'espressione società civile non mi soddisfa. E' un espressione del XVIII secolo[5]. Ciò che si aveva a quei tempi era stratificazione sociale – e cioè accessi ad opera dei differenti strati al centro di quella monopolizzazione del potere. Ciò che si ha attualmente è un piccolo accesso della borghesia e della classe operaia ai monopoli centrali attraverso i proprietari terrieri agrari.

Adler: *Mi faccia essere più preciso. Quando parlo di distinzione tra Stato e società civile, intendo anche la distinzione tra pubblico e privato. E con ciò intendo che nell'Europa occidentale si ha uno senso del privato molto sviluppato - qualcosa che*

5 L'idea di «società civile» emerse nel XVIII secolo. Il termine è tornato in auge verso la fine del XX secolo e gli inizi del XXI quando i promotori del «Washington consensus» lo hanno usato in occasione dell'opposizione ideologica allo Stato. Più o meno in contemporanea è ricomparso nel discorso sociologico come quasi sinonimo di ciò che J. Habermas ha definito «sfera pubblica». Vedi Habermas (1962).

non è pubblico, qualcosa che è diverso dal pubblico - che è molto diverso dall'Europa orientale o dal Terzo Mondo.

Non direi che questo sia più preciso. E' un'imprecisione equiparare la relazione tra società civile e Stato alla distinzione tra privato e pubblico. Penso che si collochino su dimensioni diverse. Ciò che chiamiamo società civile è solitamente una società borghese in relazione alla società dominata dall'aristocrazia. E' soltanto un'espressione filosofica per indicare qualcosa che sociologicamente possiamo determinare assai più precisamente. La distinzione tra pubblico e privato è di per sé in larga misura una distinzione di tipo borghese. E' assai meno reale, ad esempio, nelle società di corte (cfr. Elias 1969, ndc).

Adler: *Ma non è divenuta universale come risultato delle rivoluzioni borghesi? Potrebbe essere proprio la borghesia ad essere emersa come classe sociale …*

Intende l'abolizione delle corti dalle vincenti rivoluzioni borghesi?

Adler: *Sì*

Sì, è così.

Adler: *Ma allora possiamo parlare di società nelle quali il senso del privato diventa un fenomeno generalizzato come opposto a quelle società nelle quali la nozione del privato semplicemente non è mai nata da una classe sociale, dove non c'è una rivoluzione borghese, e perciò non è mai stata generalizzata. Così possiamo sociologicamente distinguere le società, almeno, sulla base …*

Possiamo distinguere in termini generali, non solo rispetto a un aspetto, una società pre-statale da una società statale. Voglio dire [possiamo, per esempio, distinguere] una società pre-statale africana da una società statale, o una società statale ai primi stadi di sviluppo - come lo Stato nigeriano - da una società statale unificata altamente sviluppata. Tutto ciò può essere fatto con una grande precisione.

Adler: *Stavo cercando di spostare la discussione su un aspetto diverso …*

L'ho notato.

Adler: *Ciò che intendevo con «società civile» e «privato» erano mutamenti che emergono da una società come controllo sulle tendenze centralizzanti dello Stato.*

E' sempre una questione del potere all'interno dello Stato. Ciò che lei chiama società civile, che vuole affermare come agenzia non statale - queste sono tutte nozioni di una epoca precedente.

Adler: *Quindi per essere precisi, secondo lei, la distinzione tra società civile e Stato è priva di senso*

E' ideologica.

Piccone: *Ma in tal caso, come affronterebbe il caso di istituzioni come Solidarność[6] o la chiesa cattolica in Polonia, la cui principale funzione è chiaramente quella di fornire uno scudo alle persone che si oppongono allo Stato? Come li affronterebbe nei termini della sua analisi?*

Ho sempre pensato che all'interno dello Stato possano esserci forze che si oppongono alla attuale distribuzione del potere al suo interno, ma tali forze sono esse stesse tese a affermarsi o ad avere un peso maggiore nella gestione di tali monopoli centrali del potere. Il caso Solidarność è abbastanza chiaro: ciò che volevano era un maggiore accesso ai mezzi di comunicazione monopolizzati dallo Stato. Così come Lenin voleva alla fine occupare i monopoli statali - era lo scopo della rivoluzione. Il fatto che Marx avesse dato allo Stato la mera funzione di una sovrastruttura nasconde il fatto che la rivoluzione fosse tesa a occupare i monopoli centrali dello Stato da parte dei rivoluzionari e ad avere un esercito. Lo stesso vale per Solidarność.

Piccone: *Ma, ad esempio di fronte ai mass media, Solidarność stava semplicemente chiedendo allo Stato di fare un passo*

6 Solidarność era un'organizzazione sindacale polacca emersa dagli scioperi del 1980 nei cantieri Gdansk sotto la leadership di Lech Walesa e, finanziata clandestinamente dagli USA, che si sviluppo negli anni '80 in un movimento indipendente più generale in e di opposizione al governo comunista polacco [ndc].

DOI: 10.1400/228746

indietro.

Gettarsi alle spalle lo Stato *di oggi* - ma per guadagnare a proprio vantaggio una quota maggiore del potere che il governo guadagna dalla sua gestione dei monopoli centrali dello Stato. Voleva diventare una delle agenzie centrali dello Stato, che nei momenti di transizione significa sbarazzarsi del controllo dello Stato attuale.

Piccone: *O indebolirlo …*

Si, diminuirlo. Ma allora, fintanto che il monopolio era così forte, significava estendersi al di fuori del monopolio. Nel lungo periodo significava diventare esso stesso il sindacato centrale del popolo polacco. Significava avere il monopolio dell'organizzazione sindacale nell'intera Polonia. Essi volevano il monopolio di tale organizzazione della Polonia intera.

Piccone: *Mi pare che ci sia una enorme differenza tra, ad esempio, la situazione di collettivismo burocratico dell'Est, nella quale lo Stato penetra direttamente in ogni istituzione, e una situazione in cui si ha di fatto uno Stato corporativo. In uno Stato corporativo ci sono istituzioni autonome relativamente indipendenti che lo Stato coordina e regola solo successivamente.*

Per quanto ne ho discusso con amici e colleghi polacchi, a loro piacerebbe un regime più pluralistico nel quale il sindacato sia uno dei corpi con eguali potenzialità di potere. Che significa che loro e nessun altro avrebbero potuto organizzare il lavoro del sindacato. Avrebbero voluto essere fuori dal governo ma esercitando continuamente pressioni su di esso, senza che il governo stesso potesse interferire. Così si sarebbe trattato di un movimento non verso un controllo più pluralistico dei monopoli centrali del potere, essi stessi lo vedono - e io non sono in disaccordo - come un passo oltre i mezzi attuali per contrastare i pericoli del centralismo. Un nuovo tipo di istituzione emergerebbe dalla Polonia, è questo ciò che immaginavano. La Polonia diventerebbe la pioniera di un nuovo tipo di società: non rinuncerebbe al comunismo, ma priverebbe il comunismo del suo carattere non pluralistico.

Piccone: *Ma dato questo tipo di analisi, perché rifiuta di considerare le istituzioni quali Solidarność, la Chiesa o i mezzi di comunicazione in termini di società civile?*

La questione sembra essere puramente terminologica. Forse non proprio terminologica. Chi è la «società civile»? Che cosa è?

Piccone: *Bene, c'è una differenza tra lo Stato come autorità centralizzata e quelle persone che sono assoggettate all'autorità centrale. Possiamo differenziare l'uno come Stato e quelle persone controllate dallo Stato come società civile.*

Disporre di una tipologia non è abbastanza: qua la società civile, là lo Stato. Si deve anche parlare del loro equilibrio di potere.

Piccone: *Certamente.*

Certamente, lei dice, certamente. Allora, quali sono le risorse di potere di ciò che lei chiama società civile?

Piccone: *Il volere autonomo delle persone …*

Non posso ulteriormente ragionare in termini così ideologici …

Piccone: *Va bene, usiamo altri termini. Chiamiamola soggettività, chiamiamolo sistema di bisogni delle persone.*

Non è una risorse di potere, la soggettività delle persone. E' un'espressione vaga.

Ludes: *Nel caso della Polonia, la solidarietà dei lavoratori che possono controllare …*

Quella è un'organizzazione. Ma individui liberamente fluttuanti dotati di un proprio volere, che si coordinano forse con una volontà collettiva - questi sono concetti appartenenti a un'epoca passata che oggi non si possono più adoperare.

Adler: *Nei termini del suo linguaggio scientifico, come si riferisce a questi altri, a coloro che non sono all'interno dello Stato?*

Chi sono questi altri?

Piccone: *Questi soggetti, la gente, le masse …*

Non vedo alcun essere umano vivere al di fuori del regno dello Stato. Non li vedo. Può definirli chiaramente classe media, classe operaia …

Adler: *Posso parlare di collettività che non sono direttamente legate agli apparati statali.*

Non li vedo. Pagano le tasse, la loro sicurezza dipende dallo Stato.

Adler: *Ma in termini di controllo sulle decisioni che riguardano la loro organizzazione interna, la loro attività, non ci si può riferire ad esse come facenti parte dello Stato.*

Certamente possiamo riferirci a loro in questi termini. Ogni momento, come ho detto, esse pagano tasse [allo Stato], la loro sicurezza [è fornito dallo Stato], le loro organizzazioni di affari operano all'interno delle cornice legale dello Stato, i loro denari sono coniati dallo Stato - come può pensare che siano in un qualunque modo indipendenti?

Adler: *Userei la distinzione che essi sono all'interno dello Stato ma non dello Stato.*

Frase carina, ma …

Adler: *No, le dico perché, con precisione terminologica: senza avere alcun concetto di attività e forze non statali, non è possibile distinguere sociologicamente tra i sistemi dell'Europa orientale e i sistemi pluralistici occidentali.*

Traduciamolo concretamente. Prendiamo in considerazione un uomo che conduce i propri affari o lavora in un fabbrica, come ho detto, i soldi che possiede, le tasse che paga, lo rendono parte di uno Stato. Le scuole dei suoi figli vengono organizzate dallo Stato …

Adler: *Ma consideri un imprenditore occidentale, che possiede la propria fabbrica, e consideri anche un dirigente dell'Europa orientale. Lei è certamente consapevole dell'enorme grado di autonomia del primo …*

Certamente. Ma ciò non significa che non ci sia alcun livello decisionale superiore, e questo è ciò per cui le classi medie hanno lottato, la propria decisione sulla propria fabbrica.

Adler: *Come lo chiama? Sociologicamente, quali termini ha per descriverlo?*

Non lo vedo come esterno allo Stato. Il termine che uso attualmente è «società statale». Certamente non è lo Stato. L'intero insieme è formato da esseri umani - è un'organizzazione di esseri umani. E questo tipo di organizzazione lascia qua e là spazi, più o meno grandi, alle decisioni individuali delle persone. Ma non è un punto zero, in cui essi siano indipendenti dalla sovrastante organizzazione della società statale. Infatti, a ben vedere, i sociologi hanno sempre compiuto un errore usando il termine stesso di «società (cfr. Elias 1, cap.8, ndc). Lo hanno sempre [usato per intendere] società che hanno il carattere dello Stato. Si ha solo la società francese, la società tedesca, la società svedese - che sono tutte società organizzate in forma di Stato. Al suo interno, naturalmente, si può decidere per se stessi se avere questo o quell'arredo. E i denari coniati sono coniati dallo Stato, lei non può decidere su questo - può [solo] prenderli e così trovarsi in relazione funzionale con lo Stato. Se il valore del denaro diminuisce, anche il valore delle monete che ha in tasca diminuisce. Così attraverso queste catene invisibili si è legati gli uni agli altri, a dispetto del fatto che in certe aree si disponga di un ambito più o meno grande per le decisioni individuali. Non c'è alcuna contraddizione.

Adler: *No, ma penso solo che, sociologicamente parlando, un tale concetto dello Stato sia così vasto, così monolitico da non permetterci di compiere distinzioni comparative più specifiche*

Questo solo perché lei immagina una Stato fascista, uno Stato organizzato in modo tale in cui tutte le decisioni siano dirette dal centro. Ho deliberatamente affermato che lo Stato britannico è uno Stato. C'è, certamente, una grande difficoltà per quanto riguarda gli USA, perché il significato del termine «Stato» in America è qualcosa di

DOI: 10.1400/228746

diverso dall'Europa. Molte persone non realizzano che gli Stati Uniti siano, dopo tutto, uno Stato unificato. Così molte persone in America sono solo consapevoli di una specifica amministrazione, ma non sono concettualmente consapevoli di appartenere a uno Stato unificato.

Riferimenti bibliografici

Elias N. (1969), *The Court Society*, Collected Works, vol. 2, Dublin: UCD Press, 2006 [ed. it. *La società di corte*, Bologna: il Mulino, 2010].

Elias N. (1970), *What is Sociology?*, Collected Works, vol. 15, Dublin: UCD Press, 2012 [ed. it. *Che cos'è la sociologia?*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2000].

Elias N. (1989), *Studies on Germans*, Collected Works, vol. 11, Dublin: UCD Press, 2013 [ed. it. *I tedeschi*, Bologna: il Mulino, 1991].

Elias N. (2013), *Interviews and Autobiographical Reflections*, Collected Works, vol. 19, Dublin: UCD Press.

Habermas J. (1962), *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquire into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge Ma.: MIT Press, 1989.